

Diego Martelli "Il mecenate macchiaiolo"

3 e cont.

di Anna Irene Cesarano



Diego Martelli"

“Una sera entrò accompagnato dal suo Mentore, nel caffè Michelangiolo, un ragazzo [...] d'eccellente cultura, per quanto di scarsa genialità, la penna poco acuta, ma d'una certa agilità, s'innamorò siffattamente di quella compagnia, che mise poi a disposizione degli artisti del gruppo la sua villa a Castiglioncello [...] Così gli artisti del Caffè Michelangiolo ebbero il loro non molto ricco, né troppo generoso, Mecenate di proporzioni borghesi, tra facitore ed esegeta” (Bargellini, 1944, p.172). La figura di Diego Martelli risulterà determinante per il movimento macchiaiolo, in quanto la sua passione

nel mecenatismo costituirà un importante "trait d'union" tra la pittura e il nuovo modo di concepire l'arte. Dai suoi scritti e dalla copiosa corrispondenza che quest'ultimo intrattenne con i suoi "amici macchiaioli" si evince la profonda influenza e importanza, la funzione di catalizzatore, che egli ebbe all'interno del movimento, di tutti quei processi atti a rinnovare profondamente la pittura ottocentesca. Egli fu l'unico, fra i critici d'arte italiani, ad avere una visione europea dell'arte contemporanea, di ampio respiro, cosmopolita "l'unico che tentò d'inserire in questo contesto più ampio i germogli di rinnovamento e le idee di avanguardia che nascevano e proliferavano nella tumultuosa terra di Toscana" (cfr., Dini, 1976, p.7).

Era un intenditore, un critico sopraffino, amico, mecenate, promotore, incoraggiatore dei giovani Macchiaioli. Fiorentino di nascita (28 ottobre 1839), visse in un ambiente familiare ricco di fermenti ideali, fu compagno di studi di G.Carducci, T.Signorini, G.Uzielli, con i quali strinse una profonda amicizia. Sotto l'ala protettiva del pittore A. Gatti, nel 1856, fu introdotto al Caffè Michelangiolo, ritrovo di artisti spregiudicati e come ebbe a dire lo stesso Martelli in una conferenza sull'arte del 1877: "Un luogo che riassumeva l'intera storia della nostra arte toscana, e le ripercussioni di gran parte della storia dell'arte italiana" (cfr., Boschetto, 1952, p.90-96; Barocchi, 1972, pp.223-240). Arruolatosi con Signorini, Borrani, Sernesi, Bechi e altri pittori nel Real Corpo di Artiglieria, prende parte alle battaglie di Calcinato, Solferino e Montechiari, finché un'oftalmia purulenta metterà fine alla sua carriera militare. Giovanissimo, alla morte del padre, entrò in possesso di una cospicua eredità, di vasti territori sparsi tra Pisa e Livorno e quella famosa fattoria di Castiglioncello che l'intellettuale trasformò in una piccola colonia creativa e pulsante, ospitando gli amici pittori (Abbate, Sernesi, Fattori, Gordigiani, Lega). Per dieci anni li accolse, li nutrì, li intrattenne e le sue immense campagne costituivano un terreno privilegiato di studi per gli artisti, che ne studiavano all'aria aperta tutti i segreti, i colori, le forme e, ispirati dalla rivoluzione della "macchia", ne trasponevano la sua intima natura sulla tela grazie allo studio del vero, fondato sulle intuizioni soggettive e sulla realtà. Giovanni Fattori così descrive a Gustavo Uzielli in una lettera del 1901 quel periodo fecondo e spensierato della sua attività artistica: "Più giovane di noi, ricco, libero dai pregiudizi, per niente pedante, ci accolse con calore nella sua tenuta e ci disse: Lavorate, studiate, c'è biancheria per tutti; e fu una vera bohème, allegri, ben pasciuti, senza pensieri, ci gettammo anima e corpo nell'arte, innamorandoci di quella bella natura dalle grandi linee, seria e classica" (Uzielli, 1905).

Nel 1862 il Martelli fece il suo primo viaggio a Parigi, dove conobbe diversi esponenti del mondo artistico e culturale, intuendo il fenomeno "impressionisti", divenne amico di Manet, Degas, Pissarro, Zola, Desboutin e tentò di far capire ai suoi amici "macchiaioli" l'importanza

del movimento francese, ma come sostiene il critico d'arte Piero Dini (cfr., 1976, p.7) "non fu sufficientemente capito". I principi ideologici a cui si ispirava il Martelli facevano riferimento al razionalismo positivista, anticlericale e liberale, ma il tratto distintivo del suo pensiero convergeva nel socialismo umanitario di P.J. Proudhon, del quale lesse il *Du principe de l'art et de sa destination sociale* (Parigi, 1865) e le opere politiche, facendone la base del suo socialismo libertario e democratico. Collaborò con numerosi giornali fiorentini tra i quali *La Nazione*, *Lo Zenzero*, *Il Progresso*, e nel 1867 diresse con la collaborazione di Signorini e Angioli *Il Gazzettino delle arti e del disegno*.

La rivista rappresentò "la prima concreta espressione dell'appoggio critico di Martelli al giovane movimento dei macchiaioli" (cfr., Dini, 1996, p.14), schierandosi apertamente nella polemica antiaccademica e riformatrice. Il Martelli compì altri due viaggi a Parigi, insieme alla sua compagna di vita Teresa Fabbrini, dove lavorò in collaborazione con alcuni giornali italiani, come *Il Risorgimento di Torino*, sulla vita artistica francese. Oltre a frequentare i pittori italiani (De Tivoli, De Nittis) a Parigi entrò in contatto con numerosi impressionisti e fu introdotto al *Caffè Nouvelle Athènes* di place Pigalle, mitico ritrovo d'artisti francesi, e vi colse non poche affinità con i suoi "macchiaioli".

Il suo ruolo di teorico del gruppo assume un valore particolare quando, a partire dagli anni settanta, Martelli tenta di elaborare con una prospettiva storica il *Naturalismo*, cercando un parallelismo tra l'esperienza italiana e quella d'oltralpe. Proprio al movimento impressionista dedicò una conferenza del 1880, rimasta storica, (*Gli impressionisti*. Lettura data al Circolo filologico di Livorno, Pisa), gettando una fervida luce sulle avanguardie francesi e offrendo al pubblico italiano un panorama organico su quel movimento artistico che viene considerato "il suo maggior contributo alla storia dell' arte moderna" (cfr., Dini, 1996, p.24).

Numerose tele fatte da mani famose lo raffigurano, come quella in cui E.Degas (Parigi, 1879) in un dipinto poco clemente nei confronti dell'intellettuale, lo rappresenta grasso, senza giacca, barba incolta, seduto su uno sgabello senza dorso e ai piedi una pantofola spaiata. Mentre il suo amico Zandomeneghi, che lo dipinse a Parigi nello stesso anno di Degas, nel celebre quadro *Diego Martelli allo scrittoio*, sembra restituire al Martelli dignità ed eleganza, regalando al ritratto una compostezza assente in quello dell'artista francese. Negli anni ottanta e Novanta continuò ad essere molto attivo e collaborò con alcuni giornali (*Il Corriere italiano*, *Fieramosca*) scrivendo soprattutto di questioni artistiche e politiche. Pubblicò altri opuscoli letterari e tenne numerose conferenze, ma l'amarezza dettata dalle crescenti difficoltà economiche, seguite ad alcuni investimenti azzardati, costringendolo a contrarre prestiti e mutui per l'acquisto di alcune terre confinanti con la sua tenuta di Castiglioncello e la decisione nel 1889 di vendere la sua fattoria, lo indusse a ritirarsi dalla vita politica e addolorato per la morte della sua compagna nel 1895, morì a Firenze nel 1896. Lasciò per via testamentaria tutte le sue opere d'arte alla città di Firenze e i suoi scritti e libri alla Biblioteca Marucelliana dove ancora oggi si conservano.